17 settembre

BEATA CECILIA EUSEPI, VERGINE

Memoria facoltativa

Nacque il 17 febbraio 1910 a Monte Romano (Viterbo). Rimasta presto orfana di padre, fu accolta con la madre a Nepi nella casa dello zio materno, il quale la affidò alle monache Cistercensi. Nel loro monastero, frequentò le classi elementari e fu iniziata alla vita spirituale. Lì conobbe i frati Servi di Maria, i quali erano confessori delle monache. Il 17 settembre 1922 entrò a far parte del Terz'Ordine dei Servi di Maria nella Fraternità di Nepi. Nel 1923 fu accolta come postulante tra le Serve di Maria, dette "Mantellate di Pistoia". Dopo tre anni, per motivi di salute, fece ritorno nella casa dello zio a Nepi. Colpita da grave malattia, sopportò varie sofferenze, crescendo nell'amore per Cristo e conformata alla Madre addolorata. Morì il 1° ottobre 1928.

Dal Comune delle vergini.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dal *Diario* della beata Cecilia Eusepi

Diario, pp. 179-180 (24 settembre 1927), 211-212 (15 ottobre 1927), 214-215 (23 ottobre 1927), 340 (8 febbraio 1928)

Conosco Gesù per questo sono felice

Esser santa è stata sempre la mia passione, ma leggendo le vite dei grandi santi, mi sentivo quasi perdere di coraggio pensando che io non sarei mai arrivata a tanto, ma poi pensando alla vita nascosta di Gesù, io non trovo delle grandi opere, ma dei piccoli atti di virtù, eppure, quale santità più alta di quella di Gesù?

Io amo Gesù, ma non sento nessun trasporto; quando prego sono continuamente distratta, non sento più quel fervore che sentivo una volta, non penso più tanto spesso a Gesù, eppure io vorrei pensarci non ogni minuto, ma ogni secondo. Però mi consolo pensando che essendomi offerta a Gesù, anche non pensando a Lui, io lo amo, la mia vita è una continua preghiera, tutti i palpiti del mio cuore, i battiti del mio polso, i miei respiri, intendo siano tanti atti d'amore, e non è dunque questo un continuo pregare, un continuo amare? Desidero sapere se è giusto questo che io penso. Il "Piccolo Niente" è tutto di Gesù, anche i peccati io ho offerto a Gesù, se mi lasciassi quelli, non sarei più un niente, perché il niente non ha niente. Gesù si è degnato farsi conoscere alla povera anima mia, conosco Gesù, per questo sono felice, prima mi agitavo per ogni mia infedeltà, adesso no, se mi agitassi, non conoscerei la mia debolezza, e la bontà del buon Dio. Quando la volontà non vuole offendere Gesù, l'offesa mi sembra che non sia più offesa, ma frutto della mia debolezza, Gesù non se ne può offendere, perché Egli sapeva prima ancora di crearmi che io l'avrei offeso senza volontà di offenderlo, ma che la mia debolezza sola sarebbe stata la causa del mio deviamento. Se queste debolezze gli dispiacessero, allora non avrebbe chiesto con tanta insistenza il nostro amore, ma lo avrebbe chiesto agli Angeli. Certo però, che, se noi lasciamo correre, anzi chiudiamo gli occhi su queste debolezze, senza riconoscere e riparare l'offesa fatta a Gesù, con un atto di umiltà e di amore, Gesù ne rimarrebbe offeso. Vorrei che Gesù si manifestasse a tutti, si facesse conoscere, come si è fatto conoscere a me, allora non vi sarebbe più disperazione, ma solo amore. L'offesa più grande forse che noi possiamo arrecare a Gesù, è la mancanza di fiducia nella Sua misericordia, se gli uomini, anch'essi sanno perdonare e dimenticare, gli uomini i quali posseggono una minima parte della misericordia infinita che possiede, che ha Dio, come potremo dubitare, senza offenderlo grandemente, che ci perdoni Dio?

Copyright © CURIA GENERALIZIA OSM, Piazza San Marcello, 5 – Roma

Il Piccolo-Niente vorrebbe buttar fuori tutto ciò che pensa, che sente, che conosce, ma non può, non sa, vorrebbe buttarlo fuori per darlo alle anime. Il piccolo giglio di Gesù, prima di sfogliarsi, si apre, per dare a tutti ciò che in esso ha messo Gesù, vorrebbe dire a tutti le misericordie di Dio, per attrarre tutti verso di Lui, vorrebbe sfogliarsi cantando, "Dio è amore".
Queste parole comprese, diventano il più ricco patrimonio, io le ho comprese, o meglio Gesù me le ha fatte comprendere, perciò sono felice.
Io non ho paura di soffrire, tutti i sacrifizi che Gesù mi ha chiesti, dopo il primo colpo, mi son sembrati dolci, appena me li chiede mi sento quasi impossibile, ad accettarli, ma poi, passato il primo istante, non entra nel mio cuore la rassegnazione ma l'amore per quel sacrifizio. Soffrendo, io canto il mio amore a Gesù, quale pensiero più consolante di questo? Io non amo la sofferenza per la speranza del premio, no, questa mi sembra che non sia generosità, io amo la sofferenza perché, soffrendo attesto il mio amore a Gesù.
Vorrei che tutti conoscessero il segreto della felicità, l'amore, tante anime forse lo conoscono, ma, non sanno come darsi all'amore (anche questo io ho provato), perciò desidererei dire a queste come ho fatto io, ho riconosciuto il mio nulla, anzi, ho amato il mio nulla, riconoscendo me stessa ho conosciuto Dio, la Sua bontà, la Sua misericordia, il Suo amore, la Sua giustizia, tutto in Dio mi è sembrato amore, anche la Sua giustizia.

RESPONSORIO Cf. *2 Cor* 12, 11. 9. 10

R. Sono un nulla, mi vanto, tuttavia, della mia debolezza. * Mi ha detto il Signore: "La forza si manifesta pienamente nella debolezza".
V. Mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle angosce sofferte per Cristo.
R. Mi ha detto il Signore: "La forza si manifesta pienamente nella debolezza".

Oppure:

Gesù, te lo prometto, sarò tutta tua, per sempre tua

Cecilia Eusepi nacque a Monte Romano, provincia di Viterbo, Italia, il 17 febbraio 1910, ultima di undici figli, da genitori poveri, ma ricchi di fede. A quarantacinque giorni dalla nascita rimase orfana del padre, che prima di morire l'affidò alle cure dello zio materno, che fu per lei "sempre tenerissimo padre".[1]
Nel 1915, insieme con la mamma, si stabilì a Nepi, presso la fattoria *La Massa*, dove lavorava lo zio.
Dopo alcuni mesi, per la sua formazione scolastica, Cecilia venne affidata alle cure delle monache Cistercensi nel Monastero di San Bernardo di Nepi, dove restò per sette anni. Alla scuola di quelle umili monache, e accompagnata dalla lettura della vita dei santi a lei più cari, la piccola Cecilia sentì con forza nel cuore "il bisogno di amare Gesù"[2] e la chiamata a farsi suora.
Il 2 ottobre 1917 ricevette la Prima Comunione, evento per lei indimenticabile che ebbe un influsso singolare sull'intero sviluppo della sua vita interiore.
Conobbe i frati Servi di Maria che erano confessori del Monastero. Alcune letture e la grande devozione verso la Vergine Addolorata, di cui si considerava la "beniamina",[3] la spinsero a far parte del Terz'Ordine nel quale fece la sua promessa il 17 settembre 1922, iniziando la sua ascesi sui passi dei Sette primi Padri. Trovando la gioia di quel giorno fu pari a quella della Prima Comunione, ella sentì di rinnovare il voto di verginità che senza permesso di alcuno aveva fatto nel cuore e ritenuto perpetuo nel giorno della prima Comunione: "*Gesù, te lo prometto, sarò tutta tua, per sempre tua.* Con questo intendevo – scrive Cecilia – promettere a Gesù di farmi suora, ossia

1

2

3 Cf. *Autobiografia*, p. 29.

Copyright © CURIA GENERALIZIA OSM, Piazza San Marcello, 5 – Roma

intendevo di fare il voto di verginità. Come si sta bene con Gesù, è proprio vero ch'Egli solo sazia il povero cuore umano".[4]
L'aggravarsi di una malattia ai polmoni e all'intestino la costrinse a lasciare il monastero e a ritornare a casa sua nell'aprile del 1923.
Si iscrisse alla Gioventù femminile di Azione Cattolica e riunì attorno a sé alcune bambine di Nepi, alle quali insegnava il catechismo e le preghiere.
Maturò in questo tempo la decisione di entrare fra le Mantellate Serve di Maria di Pistoia. Il 19 novembre 1923 fu accolta tra le loro aspiranti, continuando gli studi a Zara in Dalmazia e a Pistoia. Nell'agosto 1926 fu in grave pericolo di vita per il riacutizzarsi della malattia. Dopo due mesi, pur essendosi ripresa, per evitare il pericolo di contagio con le altre ragazze, fu costretta a lasciare le suore. Al suo ritorno a Nepi, dopo un momento di sconforto, ritrovò la sua fiducia in Dio e scrisse: "Mi gettai fra le braccia di questo amorosissimo padre con tutto lo slancio del mio cuore, e fui felice di una felicità che non conosce tramonto, poiché né le avversità, né la morte potrà rapirmi, è la felicità della croce, la felicità della perfetta rassegnazione alla volontà di Dio".[5]
Poco dopo conobbe il Servo di Maria fra Gabriele M. Roschini che divenne suo direttore spirituale. Da lui ricevette settimanalmente la Santa Comunione e su sua richiesta scrisse l'autobiografia intitolata *Storia di un Pagliaccio* e un *Diario* a partire dal maggio 1927. Motivò il titolo dato all'autobiografia dicendo d'essere un "vero Pagliaccio" perché si era offerta a Dio "come sua pallina" e perché "Gesù ama scherzare con le sue creature, si compiace di ricolmare di grazie quelli che vede più miserabili, più deboli".[6] Da tali scritti traspare una maturità spirituale poco comune per la sua età, il travaglio interiore, la forza d'animo nel compiere la volontà divina estesa fino alla dolorosa rinuncia di consacrarsi a Dio in un Istituto religioso. In particolar modo rifulge l'eroismo del suo perdono a coloro che calunniarono lei e i familiari, con il pericolo di (/perdere) non avere più né casa né lavoro. Nell'affrontare queste prove le fu di conforto Gesù Eucarestia che da sempre chiamava il suo "Tesoro", e la Vergine Addolorata che chiamava il suo "Cuore".
Il 1° ottobre 1928, a 18 anni di età, festa della "sua Santa Teresina",[7] morì a causa di tubercolosi intestinale. Il suo corpo, traslato dal cimitero il 16 marzo 1944, riposa nella chiesa di San Tolomeo dei Servi di Maria a Nepi.
Il 1° luglio 2010 Benedetto XVI ha autorizzato la Congregazione della Cause dei Santi a promulgare il decreto di riconoscimento di un miracolo attribuito all'intercessione della venerabile Cecilia Eusepi, autorizzando la sua iscrizione nell'Albo dei Beati e fu proclamata tale con grande concorso di popolo il 17 giugno 2012 nella diocesi di Civita Castellana.

RESPONSORIO

Quelli che Dio ha predestinato li ha anche chiamati; * tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio.
V. Quelli che ha chiamato li ha anche giustificati.
R. Tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio.[8]

ORAZIONE

Padre santo, che hai rivelato i misteri del tuo Figlio alla beata Cecilia, tua umile serva, donandole di viverli fedelmente, per sua intercessione, concedi a noi la sapienza del cuore, per crescere ogni giorno nell'amore di Cristo e seguirlo, come la Vergine Maria, fino alla Croce. Egli è Dio.

---

[4] *Diario* (20 nov. 1927), p. 238.
[5] *Autobiografia*, pp. 64-65.
[6] *Autobiografia*, p. 24.
[7]
[8] Cf. *Rm* 8, 28. 30.

Copyright © CURIA GENERALIZIA OSM, Piazza San Marcello, 5 – Roma